## A Tripoli con De Michelis: l'Italia va a «vedere» la svolta aperturista preannunciata dal colonnello

ENZO CATANIA TRIPOLI - Ministro, scri verà un altro libro sulle discoteche che visiterà per il mondo? Quando a Gianni De Michelis assegnarono gli Esteri, scherzosamente glie-lo chiesero in tanti. E lui, che prima di metter piede alla Farnesina si sarebbe ac-corciata la chioma, sorrise di gusto. Ammesso che il libro uscita è andata comunqu male. Tripoli «bel suol d'a lo. Al massimo gli addetti alberghi pianiste, bande e gruppi folcloristici. Anche ieri la compagnia di bandie-ra tripolina ne ha imbarcati un bel po'. Ma niente night, niente shake. L'ultima cantante celebre fu Um Kal che, quando piombava in Libia, faceva il pienone Pensate: la rivoluzione d Gheddafi, quella che festeg gia oggi il ventennale, sareb-be dovuta scoppiare il 12 marzo 1969. Ma Kalthum sarebbe rimasta sveglia sino a notte fonda. Le strade, stracolme come a Ferrago sto in riviera o per Natale : Cortina, avrebbero intralcia to i movimenti dei giovani ufficiali ribelli. Così il piano venne rinviato alla notte tra il 31 e il primo settembre esattamente vent'anni fa. E

vò il colpo di spugna per

«dolce vita», il casinò di

Uaddan, le spogliarelliste
del ventre, all'insegna di
uno slogan: «Basta con la e dello straniero avanti la Libia dell'Islama Oggi, se ti va, eccoti una bot-tiglietta di gazzosa, un bic-chiere di aranciata, al massiaddomesticato e huonanot

Era di buonumore il mini stro De Michelis quando, al-le 15.30 italiane, l'aereo si è alzato da Ciampino. Ha stretto mani, ha voltato le spalle alle polemiche e s'è tuffato con il suo abituale pizzico di curiosità fra le nu-vole del Mediterraneo. Nella sua testa si sono affoliati ri-cordi di Sigonella, allarmi, missili su Lampedusa, venti missii su Lampedusa, venti di guerriglia e di terrorismo, echi di raid, carovane di ita-pi scacciati dall'oggi al mani, richieste ricorrenti

quello stesso mare che ba-gna libici e italiani, verso il colonnello del deserto.

endo in maniera tale che arebbe stato assurdo non merne conto. Ed eccoci indi a Tripoli, dice il mistro degli Esteri, Gianni e Michelis. E sogna, intorpa alla Comunità europea, harea cuscinetto formata i paesi del Maghreb, in cè anche la Libia. L'Eu-a, insomma, non despressiones del magneta. a, insomma, non deve udersi a fortezza, ma si a «ulteriori integra-». Pensare però a solu-ravvicinate sarebbe . Un maggiore e mi-

## Cordiale messaggio di Gorbaciov

mo anniversario della rivoluzione di Tripoli, si augura che «la nuova era di rapporti», apertasi con la Libia nel settembre 1969, «contimessaggio inviato dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov al leader libico Muammar Gheddafi e diramato ieri dalla Tass.

«In questi vent'anni – continua il messaggio di Gorbaciov – il po-polo libico ha raggiunto conside-

gliore collegamento della Cee verso altri Stati al di qua del Mediterraneo deve

E poi, ha detto il ministro

rischia di essere addirittura

superata da altri che con la Libia non hanno neppure

rapporti politici o hanno

Pensiamo agli americani: tra

Washington e Tripoli è rot-tura politica, ma sotto l'a-

spetto economico già dai

tempi di Reagan le compa

gnie americane sono tornate

a farsi sotto con accanime

to. Forse pensano anche a ri

prendersi certe aziende. Og-gi gli americani in Libia

sono almeno 5000. Noi ita-liani, che una volta eravamo

11-15mila (nel '45, oltre 20mila), siamo diventati po-

co più di 3000, forse meno degli inglesi, per i quali cu-riamo le relazioni diplomati-

che. E allora, chi potrebbe

scandalizzarsi se l'Italia, che

sono secondi), che è il primo

importatore di petrolio greg-gio, non ha esitato a venire a Tripoli per il ventennale? Al di là di tutto, la Libia è una

nazione che si guarda in gi-ro: visto il trattato di Alger

per porre fine alla guerra con il Ciad? E' la notizia del

giorno. Ha anche enormi ef-fetti psicologici. D'accordo, ministro, ma la

sospetti di questi anni... Di-ce De Michelis: questo viag-

è il primo partner commer ciale della Libia (i tedesch

almeno 5000. Noi ita

revoli successi in vari campi, la sua indipendenza si è rafforzata e portante nel movimento dei paesi non allineati e nella comunità degli Stati arabi e africania

L'Unione Sovietica, continua il messaggio citato dalla Tass, salu-ta con favore i passi compiuti dal-la Libia per un «miglioramento» della situazione nel continente

gio non cancella nulla e in-fatti la nostra linea politica non cambia Poi aggiunge di esperienze ormai supera te in una visione politica più lungimirante e dinamica imperniata soprattutto sugli interessi attuali e sulle pro iezioni future dei nostri due

hasi di chiarezza Parliamo di questioni sa fabbrica chimica? Sembra degna di essere esami-nata, dice, la proposta che arriva da Algeri e che vor-rebbe un controllo incrociato algerino-tedesco-italiano per vedere come stanno le

paesi vicinia Come a dire

che la reciproca compren-

sione si muove su basi di

mutuo rispetto, ma anche su

E la frequente richiesta di Tripoli per i danni di guerra? Risponde De Michelis: ziare» tutto non se ne negoziare» tutto non se ne parla nemmeno. Però, se no studiare nuove forme di cooperazione, metco l'ultimissima, di cui in Italia non s'è mai parlato: la Libia in luglio ha anche chiesto che le vengano restituite alcune «opere d'arte» trafugate. Quali, non si sa. «Ecco - fa però De Michelis trovarmi d'accordo, se le opere ci sono veramente. Ma parliamone. Però, rinegoziare tutto, ripeto, mi sembra francamente impos-

sibile. Andreotti quattro an-ni fa, tanto per metterci una pietra sopra, promise un rima di ospedali o di qualco-s'altro di utilità sociale. Ebbene, dice il ministro, le carte cantano. Se c'è scritto qualcosa, questo si farà, chiaro? E poi varie aziende italiane potrebbero parteci pare a programmi di svilup po per case, strade e così via ma in un clima di reale col-

L'Italia è paese della Cee: ministro, a questo punto re-

laboraziones

steranno le sanzioni civili della Comunità europea nei confronti della Libia? De Michelis sembra deciso. Le attuali sanzioni restano, «né io sono qui per modificarle». Se embargo di armi e mate riale strategico c'è questo resta e non se ne discute «Certamente – aggiunge – se però l'attuale tendenza dovesse ancora migliorare, dovremmo ridiscutere anche il problema globale delle sanzioni». Il ministro viene in ghiottito dal cerimoniale libico. Qualcuno che gli trot-terella dietro ricorda ai giornalisti che il nuovo co dell'amicizia libica verso l'Italia ebbe, nei mesi scorsi, un precedente: il ministro Prandini, allora alla Marina mercantile, venne a Tripoli per riprendersi uomini e pe-scherecci siciliani che erano stati sequestrati dai libici.

L'invito per la visita di questi giorni è partito da

## Ci sono anche Arafat e Ortega

MANAGUA - Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, è parti-Nicaragua, Daniei Ortega, e parti-to ieri per la Libia per prendere parte ai festeggiamenti del 20º an-niversario della rivoluzione di Gheddafi. Da Tripoli proseguira per Belgrado, dove parteciperà al vertice dei paesi non allineati dal 4 al 7 settembre. «Nol siamo disposti ad avere

buone relazioni con Bush e anche con Gheddafi», ha dichiarato il presidente sandinista, ribadendo

spettegolare.

poli si ebbe la conferma uffi-

ciale che la visita ci sarebb

più volte. Così la notizia rimbalzò nelle strade. Non

accadeva dal 1984. Per qual

in arabo anche Dimichellis

Ma dietro questa attenzione

si nascondeva in fondo l'u-

nica verità certa: la Libia di

voglia di uscire da quel certo

che ha vissuto in questi ulti-

mi anni. Per questo ha mes-

so in soffitta la guerra con il

Ciad (è di ieri la notizia del-

sembra morire dalla

mento internazionale

di essere pronto a incontrarsi con il capo della Casa Bianca, se viene invitato a Washington.

Anche il presidente dell'Olp, Vasser Arafat è arrivato ieri a Tripoli, dove parteciperà alle celebrazioni per il ventesimo anni-versario della rivoluzione libica. E' stato accolto all'aeroporto dal maggiore Kweldi El Hamdi,

dal maggiore Kweldi El Hamdi, uno degli «ufficiali liberi» che nel 1969 rovesciò insieme a Gheddafi la monarchia di re Idriss.

Gheddafi, ma la paternità di averlo accettato è del presiso duro con la Tunisia, ha sorvolato su antiche rivalità con l'Egitto. Insomma l'atdente del Consiglio Andreotti, Io vado, ha rispo mosfera da guantoni tesi non paga più. Ed ha anche rilanciato lo sguardo al di là del mare, invitando alla sua sto De Michelis, convinto che se tra i popoli del Mediil quale ci si guarda in ca-gnesco, il Mediterraneo non diventa mai mare, ma resta una polveriera. E allora la festa l'Italia. E l'Italia è andata. Le spine sono ancora danni di guerra sembra irri-Libia, senza che l'Italia ri solvibile, i problemi in ballo nunci alla sua linea politica, è molto meglio fissarla nelle sono mille ma, al di là di tutto, Roma potrebbe addirittura trovarsi in mano un di un rapporto che contri-buisca alla distensione interspecie di leadership, quan omeno per realizzare ne nazionale anziché compor tarsi come certe comari che di concreta stabilità politica. apparentemente hanno rap Le vie della capitale libica porti di buon vicinato, ma nei fatti non fanno altro che

sono intasate di camion e di auto. Negli alberghi sono riapparsi molti uomini d'afnieri è decisamente in aumento. Verso gli italiani stata, anche la radio ne parlò sembra molto lontano quel 1983 da brividi sulla schiena. quando una campagna na, quando una campagna forsennata tappezzò i muri di Tripoli di immagini di bersaglieri e di alpini, con facce feroci, grondanti del sangue delle nostre guerre colonialiste. I rampolli dei cuno. De Michelis diventò colonnelli guardavano con odio e rancore gli ultimi pa-lazzi tardo-umbertini, le villette in stile «palazz Per loro insomma l'Italia era innanzitutto quei ricordi e quel vecchi cimeli. Dopo la Paesi sulla controversa que-stione delle rispettive fron-tiere), ha finito di fare il mutempesta, che nel '70 vide la confisca di tutte le proprietà e l'espulsione di migliaia di connazionali (ne restarono

«graditi» solo 500, oltre ai «pendolari» delle imprese petrolifere e dei grandi lavo-ri pubblici), ora ogni tecni-co, operaio, tornitore, gruista, manager, insomma visto come indispensabile a questa Libia che sembra aver fretta di trovare una via aver freua di trovare una via intermedia per risollevarsi sia dalla megalomania di imprese pazze militari, sia da quel econsumismo scriteriato che contraddistinse il Paese fra il "12 e l'82.

Tutti attendono il discorso

Tutti attendono il discorso che Gheddafi pronuncerà stamattina sulla piazza Verde. Dovrebbe tenere a batte-simo la «quarta fase». La prima fu quella dell'«identità nazionale». La seconda del «boom consumistico». La terza, della «fine del sogno», dei grandi contrasti interna-zionali, in parte dell'impo-verimento. E adesso? Si dice: la quarta sarà quella della «ripresa», il colonnello vortà gestirla in prima per-sona, disposto stavolta ad ammorbidire contrasti e a Mentre su Tripoli calava

la sera, anticamera di un'al-tra calda notte mediterravoce che già circolava nei giorni scorsi: dopo la cena ufficiale Gheddafi si sarebbe incontrato con il nostro ministro degli Esteri, avrebbe parlato di distensione e di collaborazione, difficilmente ne avrebbe approfittato per riproporre adesso la questione dei danni di guerra. Nessuna conferma però né sull'ora, né sulla durata né sull'ora, né sulla durata del colloquio. E poi a Tripoli l'imprevisto fa parte della

routine.

Ma già stamattina, sul palco nella piazza Verde, uno
che potrebbe avere le idechiare sul «nuovo corso
gheddafiano» potrebbe essere proprio De Michelis. Stasera stessa riferirà ad Andracti. dreotti. Il colonnello coltive rebbe un'ambizione: tornarsi ad accreditare, dopo le mille nubi e i mille contrast

La controversia di frontiera sulla fascia di Aouzu, che è stata oggetto dell'accordo quadro firmato ieri mattina ad Algeri tra Libia e Clad, è vecchia di 17 anni. La fascia di Auzu - 14mila chilometri quadrati di superficie - è situata nell'estremo nord del Clad. L'unica località che vi si trova, Auzu, è stata annessa dalla Libia nel 1972 sulla base del trattato franco-italiano del 1935. Il presidente del Ciad, Hissen Habré, considerava da parte sula fascia di Auzu harte interrante del da parte sua la fascia di Auzù parte integrante del Il trattato franco-italiano era stato firmato il 7 genna-io 1935 a Roma dal presidente del Consiglio Pierre La-val e da Benito Mussolini. Si trattava di un accordo bi-laterale che attribuiva la fascia di Auzo all'Italia in cambio della fine delle rivendicazioni italiane sulla Tunisia. L'intesa era stata ratificata dalle due assemble francesi e dalla Camera italiana e pubblicata sul Gior nale ufficiale francese il 27 marzo 1935. Ma nel frattem po Roma si era pentita, e, nel '38, il conte Ciano, mini-stro degli Esteri, avvertì la Francia, con una nota, che il trattato era senza valore perchè gli strumenti di ratifica non erano stati scambiati.

Dopo la conquista dell'indipendenza libica nel 1951, la Francia firmò nell'agosto '55 un trattato di amicizia e di buon vicinato con Tripoli. Tale accordo definiva i confini della Libia con i Paesi ancora sotto amministra zione francese, senza riprendere l'intesa Laval-Mussoli-ni ma riferendosi, in allegato, alla dichiarazione franco-britannica del 1899 e alla convenzione franco-britannica del settembre 1919, che ponevano la fascia di Auzù

## Per quella striscia sette anni di guerra

il Ciad per la striscia di Auzù cominciò sette anni fa, dopo l'arrivo al potere del presidente Habrà del presidente Habrè. Queste le fasi principali della lotta

7 giugno 1982 - Le forze di Habrè si impadronisco-no di N'Djamena, la capi-tale del Ciad, dopo avere occupato il nord del Paese, a eccezione della stri-scia di Auzù, che era sotto dal 1972. Caduta del pre-sidente Goukouni Wedde

aprile '83 - Il Ciad anaprile '83 - Il Ciad an-nuncia la sospensione della trattativa con la Li-bia che si basa sull'offerta di Gheddafi di riconosce-re il regime di Habrè in cambio della creazione di una repubblica islamica in Ciad. Quattro mesi do-po, tremila soldati france-si si installano a sud del quindicesimo parallelo, riservandosi il diritto di intervenire contro mai-intervenire contro maiintervenire contro qual-siasi attacco libico. Il 17

settembre Parigi e Tripoli annunciano il ritiro «si-multaneo» delle loro trup-pe dal Ciad. Solo i france-si lasciano il paese nel

novembre seguente; 10-14 febbraio 1986 -Offensiva anti-governati-va a sud del 15º parallelo. Parigi invia in aiuto di Habrè un migliaio di uo-

agosto-settembre '87 Habrè toglie ai libici Au-zù, che sarà ripresa tre settimane dopo da Ghed-dafi. Dopo una controf-fensiva ciadiana in territo-rio libico, l'11 settembre è concluso un «cessate il

delle relazioni diplomati-che tra Ciad e Libia, che rie da Clad e Libia, che s'impegnano a regolare pacificamente la contro-versia su Auzù; 20 luglio '89 - primo in-contro tra Gheddafi e Ha-

brè; 31 agosto '89 - Firma dell'accordo quadro di Al-geri tra Ciad e Libia.

